

RECENSIONI POESIA

# Racconto: esercizio di resilienza di Nadia Agustoni

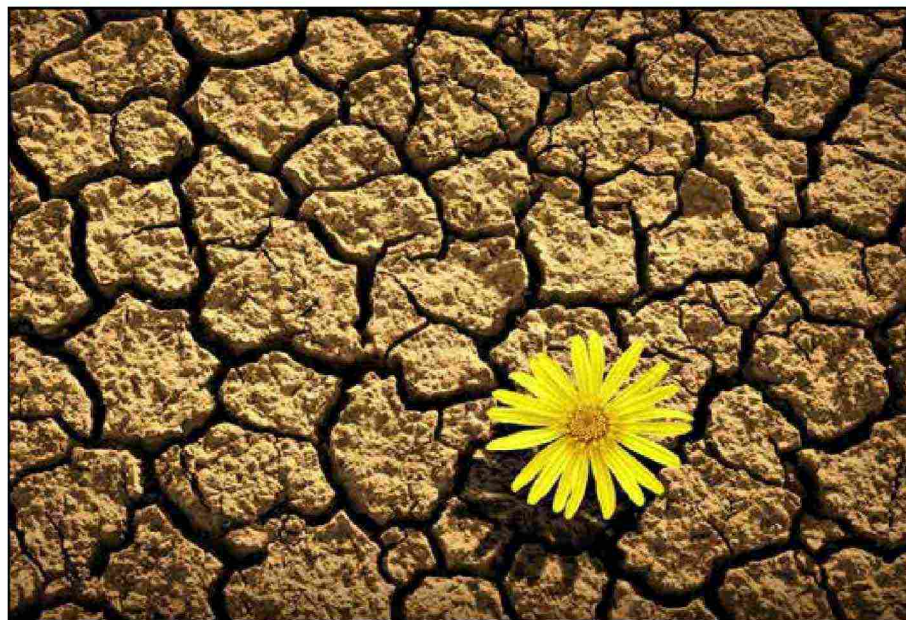
**R**acconto, pubblicata da Nino Aragno editore, nella bella collana *i domani* curata da Maria Grazia Calandrone, Andrea Cortellessa e Laura Pugno è l'ultimo dono di Nadia Agustoni, una poetessa che ci ha abituati, nel lungo percorso delle sue opere, e specialmente nelle ultime raccolte (da *Taccuino nero* a *Lettere della fine*), a un respiro europeo nelle sue poesie, con echi di Celan, Char o Jaccottet. Questo respiro europeo, cui però non è estraneo un *milieu* culturale che guarda all'Oriente come a un orizzonte di senso e di più acuta e insieme rarefatta percezione del nostro presente, si distende e apre a una dimensione che assomiglia alla pratica yoga della meditazione.

In pratica, Agustoni chiede alla scrittura poetica non solo di raccontare il presente e la nostra condizione umana, ma di farlo attraverso la fisicità del segno, la verticalità della parola che dice sé stessa e il vuoto. Per fare questo, si affida a una essenzialità del dire/sentire espressa da un segno di interpunzione di cui reinventa l'uso. I due punti non sono sempre a fine parola, ma all'inizio di essa, come se l'apertura alla asserzione seguente contenesse anche un valore retroattivo, che guarda indietro.

Il minimalismo in cui si muove Agustoni non è un minimalismo dei contenuti e dei progetti, né un minimalismo delle architetture linguistiche, che invece lancia, interroga, bilanciandone i pieni e i vuoti. È una grammatica dell'essenzialità con cui rastrema e affila, come un coltello che tempera una matita, solo la parola necessaria.

Quella parola si apre a un mondo di percezioni in cui le parole terra, pianura, fiore, seme si offrono lette davanti a noi, come se la poeta stesse spezzando per noi il pane della condivisione.

La sua saggezza è accettazione della



necessità e insieme scarto e scacco dell'inessenziale. Come in fotografia fa Luigi Ghirri, la poeta lombarda ama e dipinge i cieli e la terra padani. Lo spazio del "racconto" è invece nuovo, uno spazio da costruire nel patto col lettore e uno spazio bianco che precede la parola, affidato a quei due punti disseminati ad aprire e guardare indietro, addirittura a divenire sentiero di punti.

Il viaggio che ci indica è verso il bianco e l'inverno, la sua lunga attesa e la sua disciplina interiore. Come una preghiera o un cammino ci conduce, precedendoci, i due punti ripetuti come soglie sul vuoto. Ci vuole disciplina interiore per discernere non la santa allegrezza di Francesco ma il sapere di non sapere: «vedi io non so nulla/ ma le cose fragili/ esistono sono/ una promessa».

Raccontare allora è la performatività del gesto e della parola sospesi sulla soglia: «Siamo nelle frasi», come pesci o primule, «ad uno ad uno», «senza duello arresi».

Gli arresi siamo noi, che non abbiamo più parole possibili per dire

guerra e dire migrazione o violenza, parole che come tuoni in lontananza percuotono l'aria e presuppongono il dolore e l'esercizio della resilienza. Questo libro, da leggere e rileggere, come scrive Calandrone, è un esercizio di resilienza che non descrive, distilla, e che ha l'orizzonte dei semplici davanti come possibile speranza: «l'orizzonte di un bambino/ quel che il passero vede sempre».

Un libro come un lungo salmo laico, di incredulità o di infinita voglia di credere che, dopo tutto, la pagina del mondo è un seme piccolo che può germinare ancora e ancora. ■

**LOREDANA MAGAZZENI**

Nadia Agustoni  
**Racconto**  
Nino Aragno  
pp. 114, € 10,00

